

Le informazioni della stampa sovietica sul SALT

Riserbo a Mosca sui risultati dei colloqui Gromiko-Vance

I comunicati lasciano però intendere che si sono fatti passi avanti. Si sottolinea la continuità dei colloqui, ma anche le «serie questioni» da risolvere

DALLA REDAZIONE

MOSCA «I colloqui a Washington» e «Dichiarazione sovietico-americana sulle questioni della limitazione degli armamenti strategici»: questi i titoli dei brevi informativi che la stampa sovietica pubblica sugli incontri che Gromiko e Vance hanno avuto con il Presidente americano Carter e con il segretario di Stato Vance, in pratica, nessuna agenda di contatti, nessun tentativo di anticipare le tappe dell'azione politica diplomatica che dovrà seguire agli incontri americani.

Ma, nonostante il tradizionale riserbo del Cremlino, gli «toni» dei comunicati ufficiali lasciano intendere che questi stati compiuti dei passi in avanti rispetto alle trattative moscovite del marzo-aprile scorso. «Non sappiamo ancora se nelle conversazioni tra il ministro degli Esteri sovietico Gromiko e il segretario di Stato Vance sono stati compiuti progressi verso la definizione di nuovi accordi SALT tra l'Unione Sovietica e Stati Uniti sulla limitazione degli armamenti strategici e la interdizione totale degli esperimenti nucleari. Esattamente il Presidente americano si è espresso in questi termini: «Non sappiamo ancora se potremo riuscire, ma almeno abbiamo compiuto qualche progresso».

Il Presidente Carter si era espresso in termini ottimistici anche alla conclusione dei colloqui che egli aveva avuto con il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko venerdì scorso alla Casa Bianca. Al termine di quell'incontro anche Gromiko aveva, d'altra parte, dichiarato che le posizioni sovietiche ed americane si erano avvicinate.

I colloqui per la limitazione degli armamenti strategici dovrebbero infatti riprendere a New York in margine ai lavori delle Nazioni Unite ai quali partecipano sia Gromiko che il segretario di Stato Vance.



WASHINGTON — Un momento degli incontri fra Vance e Gromiko.

costi condizioni di privilegio. Qui nell'URSS si assiste molto a questi aspetti e si dice che l'amministrazione democratica americana «spinge il mondo verso un nuovo round della pericolosa e devastatrice corsa agli armamenti» (Pravda) e si sottolinea che le testate a neutroni approntate dagli USA non sono un «fatto isolato». Vi è negli Stati Uniti la tendenza a sviluppare la produzione di armi nucleari, e si sottolinea che gli Stati Uniti sono i più grandi commercianti di armi. Si parla di «esportazione di armi e di distruzione dei limiti della politica estera che Carter intende sviluppare nei confronti dell'URSS, degli altri Paesi e del mondo in generale».

la Corea del Sud, in Nicaragua, Iran, Sud Africa, Arabia Saudita, Giamaica, Israele, Australia. In pratica — dice Stella Rossa — gli americani hanno raggiunto ogni parte del mondo con i loro armi ed alimentari, di conseguenza, la corsa agli armamenti. Si verifica così una situazione contraddittoria e pericolosissima — scrive il giornale sovietico — che vede da un lato i dirigenti politici USA trattare e discutere i temi del disarmo e dall'altro i «dirigenti dell'industria bellica» occupati ad aumentare le esportazioni di armi e materiali strategici sempre più raffinati. Questo tipo di attività — spiega il giornale — colpire direttamente le radici della coesistenza e collaborazione tra Paesi diversi e mettere in pericolo la sicurezza mondiale. Gli Stati Uniti sono i più grandi commercianti di armi. Si parla di «esportazione di armi e di distruzione dei limiti della politica estera che Carter intende sviluppare nei confronti dell'URSS, degli altri Paesi e del mondo in generale».

Carlo Benedetti

Concluso il congresso del sindacato

Proposte anti-crisi dei metallurgici della RFT

DAL CORISPONDENTE

BERLINO — Si è concluso a Düsseldorf, dopo una settimana di discussioni che ha avuto anche momenti di notevole tensione, il XXI congresso della IG Metall, il grande sindacato dei lavoratori metallurgici della Germania Federale che conta due milioni e seicentomila aderenti.

La relazione programmatica del presidente Eugen Lotterer e gli interventi compiuti allo specchio delle difficoltà che sta attraversando la economia tedesca federale, ma hanno anche dato un'immagine di una crescita non solo in termini quantitativi del movimento sindacale nella Germania federale, ma anche di una maggiore capacità ad affrontare il collegamento tra economia e politica, di uscire dagli schemi corporativi, di un'apertura verso il mondo sottostante, in un momento in cui certi sviluppi ed orientamenti della società tedesca suscitano un certo interesse e preoccupazioni in Europa e nel mondo; nella RFT non mancano forze in grado di opporsi ad una involuzione reazionaria del Paese e la IG Metall è una di queste.

Il Congresso ha approvato la piattaforma programmatica pensata nella formula: «più democrazia, più occupazione, più investimenti». Questo non significa soltanto stimolare la coalizione di governo socialdemocratico-liberale e portare avanti le pressioni padronali e di destra una politica che abbia a suo fondamento il progresso economico del milione di disoccupati. Significa che il mito della economia di mercato capace di assorbire il dispendio della produzione e del benessere sta tramontando anche nella RFT. La IG Metall, spiega il giornale, è un sindacato di classe che deve avere un ruolo di primo piano nella lotta per la difesa della coesistenza e collaborazione tra Paesi diversi e mettere in pericolo la sicurezza mondiale. Gli Stati Uniti sono i più grandi commercianti di armi. Si parla di «esportazione di armi e di distruzione dei limiti della politica estera che Carter intende sviluppare nei confronti dell'URSS, degli altri Paesi e del mondo in generale».

Carlo Benedetti

dalla prima pagina

Democrazia

ceri e hanno raggiunto piazza VIII Agosto dove Dario Fo ha tenuto uno spettacolo. Era un corteo molto composto e in qualche tratto anche folcloristico. Lo aprivano gli aderenti al «Movimento bolognese» che sono stati gli organizzatori materiali del convegno, venivano poi i cosiddetti «indiani metropolitani» con le loro facce tinte, i pupazzi di cartapesta, i balletti e slogan inventati per prendere il giro tutti, come quelli «composti» marcia nella misura in cui. Dopo gli «indiani» veniva il gruppo di «Lotta continua», certamente il più numeroso in questa manifestazione. Poi gli «autonomi» con i loro grida farnetanti, e infine il gruppo di anarchici e infine i militanti del Movimento lavoratori per il socialismo, cui gli organizzatori avevano in pratica assegnato il compito di contrastare le possibili provocazioni degli autonomi. Venivano quindi le femministe con il loro servizio d'ordine che formava lunghi cordoni per bloccare possibili attacchi «machilisti», quindi il gruppetto degli omosessuali e per ultima la folla di chi non si riconosceva in nessun gruppo.

Anche quando è passato davanti alle carceri, cioè nel punto dove si poteva temere che la tensione salisse, il corteo non ha avuto sbandamenti. Più che si sono levate le grida fuori dai cordoni delle galere, ma nessuno si è fermato. Il corteo ha così raggiunto piazza VIII Agosto per la manifestazione conclusiva. Anche il bilancio degli incidenti — che per giorni è stato estremamente modesto: una bomba fatta esplodere nella notte scorsa in periferia davanti ad un concessionario della Volkswagen (l'attentato è stato rivendicato dal gruppo «Lotta continua») — è stato qualche atto vandalico nel centro (il più grande in via Zamboni, nella zona universitaria, dove una ventina di giovani sono entrati nella hall di un albergo distruggendo alcune vetrine) e di carabiniere (un telefono) alcune autorizzazioni, diversi telefoni pubblici scassinati e il vetro di una Mercedes infranto con una sassata.

Una forte tensione si è avvertita in piazza Maggiore attorno alle 19. La manifestazione dei gruppi era terminata e centinaia di giovani si sono avvicinati alla piazza dove si stava celebrando la messa per il Congresso eucaristico. I cordoni di polizia e di carabinieri hanno bloccato i giovani frangendo. Le forze dell'ordine erano ferme con i candelotti lacrimogeni innescati; i gruppi, a una decina di metri di distanza, hanno insulti a lungo. Sulla piazza si è formata una massa terminata e rapidamente veniva smontato l'altare, mentre chi aveva assistito alla celebrazione religiosa defuiva dalle strade laterali. Soltanto quando la piazza era vuota, i carabinieri e i poliziotti si sono avvicinati a un gruppo di giovani che si trovavano in un'aula di un liceo. I giovani sono stati rimossi lasciando che i giovani entrassero in piazza Maggiore dove hanno potuto riprendere la festa delle nottate, naturalmente in tono minore.

Il bilancio dei gravi non avvenne nella notte, il bilancio di queste tre giornate può essere considerato positivo. In mattinata c'era stata all'Università una conferenza stampa alla presenza delle famiglie di alcuni studenti per gli incidenti di sei mesi fa. C'era stata la richiesta alla magistratura di poter visitare i detenuti che stanno facendo lo sciopero della fame da parte di una delegazione composta da alcuni studenti e da alcuni docenti. Felix Guattari è una dottoressa. La visita sarà consentita domani, martedì. L'unico che ha potuto incontrarsi con i detenuti è stato Mimmo Pinto, in quanto deputato. La richiesta che è stata accolta è stata quella di Maria Antonietta Macchiocchi si è fatta portavoce — è che la magistratura bolognese concluda «al più presto possibile» l'istruttoria per i fatti del marzo. La richiesta è accolta e sarà l'invito alle autorità cittadine affinché si adoperino, «nel limite delle loro competenze», perché questo avvenga. Lo svolgimento pacifico di queste giornate bolognesi può certamente favorire questa legittima richiesta.

Qualcuno, ora che tutto è finito, si può domandare: chi ha vinto? Eugenio Scalfari, sulla Repubblica di ieri, ha scritto che «i comunisti stanno vincendo la scommessa». A noi sembra che se ne sia parlato di questi giorni a Bologna bisogna trovare un vincitore, questo è la democrazia italiana che certo anche per merito del PCI deve rafforzarsi e irrobustirsi.

Ritornello

20 «indignities»

BOLOGNA — Nel terzo paragrafo di una nota distribuita ai comunisti di Bologna, si parla di «indignities» (vergognose offese) e di «humiliations» (umiliazioni). La nota è firmata da un gruppo di comunisti bolognesi e dice: «La nostra indignazione e il nostro dolore per le offese e le umiliazioni subite dai comunisti bolognesi è un sentimento che non può essere represso e che non può essere soffocato».

Per questo il movimento operaio non può lasciare senza risposta le domande e le provocazioni emerse dal convegno. Quella di Bologna, in questo senso, è stata una preziosa esperienza.

II PCI

spunti pubblicitari. Il direttore della Nazione, Sensi è costretto a lamentare e il fatto che si sia lasciato al solo PCI (magari nella incalzata speranza di «morire in difficoltà») il ruolo di opposizione democratica, di garante della costituzione, di guida dell'ordine. Indicativo è il fatto che il Giornerino montanelliano, la maggior voce del conservatorismo italiano, dedichi il suo editoriale ad una lamentevole rampogna per il fatto che gli autonomi non siano riusciti a superare la loro discordia interna. Estraneo direttamente il proprio linguaggio a quello estremista, il quotidiano anticomunista assicura che nessuno chiederà al «movimento» di rinunciare a essere rivoluzionario e ad obbligo evitare di fare il gioco di chi desidera la criminalizzazione del dissenso. Il significato del discorso è del tutto chiaro: sorga, finalmente, un partito anticomunista «di sinistra» purché sia davvero capace di uscire dal filo di toro del PCI.

Parlando ieri a conclusione del Festival dei giovani comunisti a Roma, il compagno Tortorici della direzione del PCI, ha sottolineato in particolare la grande prova democratica fornita dalla città di Bologna, dai comunisti e dall'insieme delle forze democratiche. Sono sbucati colori che vorrebbero dipingere l'Italia come il luogo della repressione. Ciò ha consentito anche che i rappresentanti di vari gruppi politici estremizzati e fra i loro dirigenti si avviasse una dialettica e anche un scontro che ha messo a nudo le sostanziali differenze tra i sostenitori del partito armato.

Convegno

andavano all'inglese, magari portandosi dietro anche qualche bottiglia di acqua minerale. Ma che vuole, queste cose succedono anche durante i raduni degli alpini. I bottegai bolognesi, saggiamente, non sono stati a guardare la folla. Ieri, mezzogiorno, un ristorante due passi da piazza Maggiore, abbiamo visto un gruppo di giovani di quelli comunemente definiti «fricchi», che mangiava e chiedeva il conto. Quando lo hanno avuto hanno consegnato al ristoratore una mazzetta di mille lire, certamente inferiore alla somma richiesta. «Bene — ha risposto senza scomporsi il proprietario del locale, mi servono per i resti».

Piccole cose, dicevamo. A dodici a margine di un evento che per giorni è stato il punto dell'attenzione di tutto il Paese. Eppure, senza queste piccole cose, è difficile capire perché un gruppo di comunisti avesse preannunciato in termini apocalittici una finta colossale, senza incidenti, senza morti, senza ostacoli, le inquietudini della lunga vigilia.

Non è stato facile giungere a questa conclusione. Il convegno contro la repressione, venuto meno l'argomento preannunciato, è stato un evento che ha messo a nudo le sostanziali differenze tra i sostenitori del partito armato. Una volta di più è stato provato che il PCI è bastardo e inaffidabile, che la democrazia italiana è, dunque, dei diritti delle minoranze, così come di quelli della «democrazia» di Bologna si è espresso qualcosa di più, comunque, che la critica ad una forza politica che si appoggia alle forze di sinistra e democratiche. Vi è il problema drammatico del futuro della sinistra democratica, e non è un problema che si risolve con un sì o un no. Il processo di risanamento del partito comunista è una responsabilità della DC, come dimostra il recente caso Lattoni, sono pesanti.

Il dialogo è un processo che si svolge in un clima di serietà; potenti interessi ne sabotano l'applicazione. Una più vasta lotta unitaria dei comunisti e dei grandi movimenti democratici è necessaria. Una tale lotta deve accompagnarsi all'individuazione di obiettivi precisi e anche immediati, il principio di questa è quello dell'estensione della occupazione. Essa può essere raggiunta solo attraverso una costante mobilitazione di tutte le risorse del Paese. La lotta contro gli sprechi, il parassitismo, gli abusi di ogni genere, la lotta contro i privilegi regionali materiali ma anche perché, all'altezza delle giovani generazioni, bisogna rivendicare un rapporto con il rigore morale. Questo è il vero banco di prova per tutte le forze politiche e sindacali. I comunisti intendono misurarsi, dunque, sui grandi problemi della prospettiva della democrazia e della libertà.

Per quanto riguarda i termini più generali del dibattito politico vi sono da registrare i discorsi di Zaccagnini, che ha concluso la Regione dell'amicizia di Palau, e di Craxi, che ha parlato a Venezia come al segretario del partito socialista. A giudicare dal testo diffuso alla stampa, il discorso di Zaccagnini appare come un documento dello stato di stallo in cui si trova la DC, perfino privo di quelle minime pretese di «colore» che si sono avvertite nel momento dell'intervento di Moro di giovedì scorso.

Il discorso di Zaccagnini ha mostrato ancora alla nota formale del convegno come metodo ma anche come stile e come «colore». «L'indignities» — è un termine che si realizza gli accordi programmatici e per l'occasione del convegno sono stati indicati i punti di incontro e di scontro. I comunisti bolognesi hanno mostrato che non possono progredire e far progredire il loro movimento se non hanno un rapporto con il partito comunista italiano. Ripetiamo: il convegno di Bologna è stato un banco di prova, che con un non può essere represso e che non può essere soffocato.

Per questo il movimento operaio non può lasciare senza risposta le domande e le provocazioni emerse dal convegno. Quella di Bologna, in questo senso, è stata una preziosa esperienza.

Per questo il movimento operaio non può lasciare senza risposta le domande e le provocazioni emerse dal convegno. Quella di Bologna, in questo senso, è stata una preziosa esperienza.

Francia

carmente escluso dagli organi decisionali. Il Ceres, Mitterrand è stato molto criticato per tentare di imporre le proprie condizioni al PCF.

È, a nostro avviso, in questa situazione che si può attendere o diminuire, di rapporti di forza nel contesto di una conflittualità storica, che vanno ricercati non solo nel momento attuale, ma stando così le cose, due sono gli interrogativi che oggi milioni di francesi si pongono: come sarà una spinta d'accordo e di rilancio dell'unione? E se questo accordo può essere trovato, quali forme resterà nel corpo della sinistra?

Tutti sanno che se la sinistra si presenta divisa alle elezioni non avrà speranza di successo. Il partito comunista, dall'analisi della situazione, trae la convinzione che il PCF da solo riuscirebbe rafforzato a spese dell'altro. Il partito socialista, che un partito socialista senza comunisti può conquistare anche il 40 per cento dei voti, non può non essere in questa situazione un partito di sinistra. Ancora nel 1968 Mitterrand non era che un fantasma politico. E' stata l'unione, prima elettorale, poi elettorale e poi programmatica, che ha fatto del partito socialista un grande partito. Ma il PCF, grazie all'unione, se non ha progredito, ha almeno mantenuto il suo peso. Ma il PCF, grazie all'unione, se non ha progredito, ha almeno mantenuto il suo peso.

Questi sono i veri problemi che si pongono ai partiti di sinistra al di sopra e al di là delle discorde sulle nazionali. Questa incertezza ha fatto passare in secondo piano un avvenimento che in una situazione di crisi potrebbe essere una qualche attenuazione: il rinnovo, ieri, di un terzo del Senato secondo le leggi francesi, ed in particolare quello che si riferisce al rinnovo al grandi elettori (deputati, consiglieri provinciali e consiglieri comunali). Votavano anche i grandi elettori della regione, i parigini dove le elezioni municipali avevano largamente consolidato le posizioni di molti grandi elettori, dove la sinistra, dunque, può conquistare qualche seggio senatoriale in più.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Santucci
Redazione responsabile
Michele Sica e Paolo Sica
Via Po, 12
00198 Roma, Tel. 5200 2100
Stampato in Italia
Distribuzione in Italia
Distribuzione in Francia
Distribuzione in Germania
Distribuzione in Spagna
Distribuzione in Portogallo
Distribuzione in Grecia
Distribuzione in Italia
Distribuzione in Austria
Distribuzione in Svizzera
Distribuzione in Olanda
Distribuzione in Belgio
Distribuzione in Lussemburgo
Distribuzione in Danimarca
Distribuzione in Svezia
Distribuzione in Norvegia
Distribuzione in Finlandia
Distribuzione in Danimarca
Distribuzione in Svezia
Distribuzione in Norvegia
Distribuzione in Finlandia

Pur dichiarando di accettare una proposta americana

Israele pone pesanti condizioni per la trattativa di Ginevra

Carter aveva proposto la partecipazione dei palestinesi in una delegazione araba unica

TEL AVIV — Il governo israeliano ha accettato ieri, ma ponendo una serie di pesanti condizioni, la proposta di compromesso avanzata dagli Stati Uniti per rendere possibile la convocazione della conferenza di Ginevra sul Medio Oriente. La proposta, che è stata illustrata la settimana scorsa dal Presidente Carter al ministro degli Esteri israeliano Dayan a Washington, prevede che gli Stati arabi e palestinesi partecipino alla seduta inaugurale della conferenza nell'ambito di un'unica delegazione. Accettando in linea di principio la proposta americana, il governo israeliano ha posto condizioni che sono difficilmente accettabili da parte dei Paesi arabi. Le condizioni sono le seguenti: 1) i delegati palestinesi debbono essere personalità arabe della Cisgiordania, non appartenenti notoriamente all'O.L.P.; 2) i palestinesi faranno parte della delegazione araba; 3) la conferenza avrà una natura negoziata di merito si svolgerà con la delegazione araba durante la seduta inaugurale; 4) la delegazione araba sarà composta da un numero di delegati da determinarsi successivamente in tavoli con le delegazioni dei singoli Stati arabi, separatamente e in relazione ai problemi ad essi inerenti. Inoltre, la decisione del governo israeliano parte dal presupposto che la trattativa viene introdotta nel

la risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, come è stato invece chiesto dagli Stati arabi e dai palestinesi. Un portavoce ufficiale del governo israeliano ha aggiunto che «se tutte le parti concordano sulla formula presentata dagli Stati Uniti, Israele non vede alcun ostacolo alla convocazione della conferenza prima della fine di quest'anno». Secondo gli osservatori, tuttavia, l'ipotesi di una convocazione della conferenza di Ginevra entro quest'anno è stata dubbia e l'accettazione della proposta di compromesso americana da parte israeliana mirerebbe piuttosto a dare un'immagine di «silenzio» agli sforzi di pace in corso. L'idea di una delegazione araba unica, che è stata proposta di Ginevra è anche stata appoggiata dalla Giordania, a quanto ha annunciato ieri il capo della delegazione araba Abdal Hamid Shal, dopo un colloquio con il segretario di Stato americano Cyrus Vance.

Secondo fonti libanesi, un attacco israeliano che si era fatto luogo in un villaggio del Libano meridionale, dove da dieci giorni continuano scontri sporadici, ha provocato un'escalation di intanto ogni sorta di un'intensa attività diplomatica a Beirut. L'ambasciatore degli Stati Uniti Richard Parker, al termine di una riunione con il Presidente libanese Elias Sarkis e di un colloquio con il ministro degli Esteri libanese, ha dichiarato che «non accetteremo nulla che non preveda l'abolizione di questi insediamenti». La situazione nel Libano meridionale, dove da dieci giorni continuano scontri sporadici, ha provocato un'escalation di intanto ogni sorta di un'intensa attività diplomatica a Beirut. L'ambasciatore degli Stati Uniti Richard Parker, al termine di una riunione con il Presidente libanese Elias Sarkis e di un colloquio con il ministro degli Esteri libanese, ha dichiarato che «non accetteremo nulla che non preveda l'abolizione di questi insediamenti».

Migliaia di persone ai funerali di Steve Biko

JOHANNESBURG — Almeno quindicimila persone hanno partecipato ai funerali del leader nazionalista sudafricano e fondatore del «Movimento per la coscienza nera» in Sudafrica Steve Biko. La cerimonia funebre si è svolta in un clima di profonda commozione, nello stadio di Kingwilliamstown, la cittadina arcaica di 700 chilometri da Johannesburg nella quale Steve Biko era stato confinato fino ad oggi. Il feretro era preceduto da una banda musicale prima di essere arrestato l'anno scorso. Tra la folla spiccavano alcuni bianchi, eppoi molti altri, tra cui i rappresentanti diplomatici degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e di altri Paesi occidentali. Il feretro è stato trasportato da un carro a buoi sul quale vi era una unica corona di fiori: quella univoca dell'«Unità africana» degli Stati Uniti all'ONU Andrew Young. Per l'occasione le autorità di Pretoria avevano preso delle eccezionali misure di sicurezza, facendo affluire nella cittadina numerosi reparti della polizia e dell'esercito posti sotto il comando del generale David Kriel, capo delle forze anti-guerriglia, che si è recato sul posto a dirigere le operazioni. Molti comunisti sono stati arrestati e numerosi discorsi nei quali il governo razzista è stato accusato per aver provocato la morte di Biko.

Secondo i servizi di sicurezza della RFT

Nuovo scambio di messaggi con i rapitori di Schleyer

BORN — I rapitori del presidente della Confindustria tedesco Albert Schleyer, hanno risposto ai loro ultimatum ed in uno degli ultimi messaggi pervenuti alla autorità bavarese di Monaco di Baviera, hanno dichiarato che il loro obiettivo è ancora in vita. La notizia è stata fornita da fonti dei servizi di sicurezza tedeschi. Il messaggio ha un tono pacifico che uno scambio di messaggi è avvenuto tra i terroristi e la polizia bavarese. Il messaggio è stato ricevuto dal comando del servizio di sicurezza bavarese. Il messaggio ha un tono pacifico che uno scambio di messaggi è avvenuto tra i terroristi e la polizia bavarese. Il messaggio è stato ricevuto dal comando del servizio di sicurezza bavarese.

Secondo quanto afferma il quotidiano Koestebach, il presidente della Confindustria tedesco Albert Schleyer, è stato rapito il 26 settembre scorso ed in uno degli ultimi messaggi pervenuti alla autorità bavarese di Monaco di Baviera, hanno dichiarato che il loro obiettivo è ancora in vita. La notizia è stata fornita da fonti dei servizi di sicurezza tedeschi. Il messaggio ha un tono pacifico che uno scambio di messaggi è avvenuto tra i terroristi e la polizia bavarese. Il messaggio è stato ricevuto dal comando del servizio di sicurezza bavarese.

Secondo quanto afferma il quotidiano Koestebach, il presidente della Confindustria tedesco Albert Schleyer, è stato rapito il 26 settembre scorso ed in uno degli ultimi messaggi pervenuti alla autorità bavarese di Monaco di Baviera, hanno dichiarato che il loro obiettivo è ancora in vita. La notizia è stata fornita da fonti dei servizi di sicurezza tedeschi. Il messaggio ha un tono pacifico che uno scambio di messaggi è avvenuto tra i terroristi e la polizia bavarese. Il messaggio è stato ricevuto dal comando del servizio di sicurezza bavarese.

Secondo quanto afferma il quotidiano Koestebach, il presidente della Confindustria tedesco Albert Schleyer, è stato rapito il 26 settembre scorso ed in uno degli ultimi messaggi pervenuti alla autorità bavarese di Monaco di Baviera, hanno dichiarato che il loro obiettivo è ancora in vita. La notizia è stata fornita da fonti dei servizi di sicurezza tedeschi. Il messaggio ha un tono pacifico che uno scambio di messaggi è avvenuto tra i terroristi e la polizia bavarese. Il messaggio è stato ricevuto dal comando del servizio di sicurezza bavarese.